


**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>
FILO ROSSO

NEL MARE DEL RIDICOLO

La mozione della maggioranza sull'intervento in Libia entrerà nella storia militare. Introduce il rivoluzionario concetto di «guerra a tempo». Non è ancora chiarissimo come questa guerra sarà regolata, ma è certo che presto conosceremo una data, anzi un «termine temporale», entro cui cesseranno le «azioni mirate contro specifici obiettivi militari libici». Se, come ha più di una volta detto il ministro-ombra Frattini, il trattato con la Libia era da ritenersi congelato, con la decisione di ieri si è avviato un parziale scongelamento. La «guerra a tempo» è il sogno di ogni paese sotto attacco perché l'esistenza di un termine elimina il fastidio di amministrare le forze di cui si dispone. A meno che il termine fissato non sia molto stretto. In tal caso la «guerra a tempo» per il paese sotto attacco diventa un incubo. Come spiega il generale Angioni a Umberto De Giovannangeli, Harry Truman utilizzò il concetto di «termine» in campo bellico per spiegare la bomba atomica su Hiroshima. Escludiamo, comunque, che il nostro premier intenda radere al suolo Tripoli.

Fermiamoci qua. Non vorremmo creare allarme. Quanto avete letto era un puro esercizio di stile. Abbiamo solo fatto finta di prendere sul serio la mozione che ieri ha consentito alla maggioranza di ricomporre i suoi brandelli. E se c'è ancora qualcuno disposto a dare credito alle sparate dell'alleanza Berlusconi-Bossi-Scilipoti, per tranquillizzarsi legga quel che ha dichiarato – proprio mentre le prime notizie sulla «guerra a tem-

po» cominciavano a diffondersi – il responsabile delle attività marittime della missione Nato in Libia: «La missione durerà il tempo che sarà necessario». Posto davanti a questa assoluta ovvietà, il ministro-ombra non ha fatto una piega: «Concorderemo il termine con gli alleati». Il trascurabile particolare che «gli alleati» si riconoscono nella Nato sarà presumibilmente oggetto del prossimo Consiglio dei ministri.

La nave Italia solca a vele spiegate le acque internazionali del ridicolo e, paradossalmente, è proprio il discredito universale di cui gode il premier a metterci al riparo da seri incidenti diplomatici. Da Washington a Berlino, da Londra a Parigi, tutti ormai sanno perfettamente che Berlusconi non va preso sul serio. E che l'affidabilità dell'Italia è nelle salde mani del capo dello Stato e di un popolo che nei momenti importanti sa dare il meglio di sé. Il mondo ha inteso come l'abbiamo inteso noi quanto è accaduto ieri: un primo ministro sotto ricatto ha assecondato le confuse voglie di un alleato insaziabile che voleva mostrare un po' di muscoli in vista delle elezioni.

Operazioni di questo infimo livello sono possibili solo quando si può contare su un apparato mediatico formidabile, in grado di nascondere i vermi che galleggiano nella zuppa. Ed è su questo – oltre che sui problemi reali del Paese al collasso – che bisognerà concentrarsi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Le occasioni non mancano. Mentre scherza con la guerra, la maggioranza agisce con concretezza ed efficacia per evitare il quorum ai referendum del 12 e 13 giugno. E sta svolgendo una sleale azione di ostruzionismo per impedire che i cittadini vengano informati. In commissione di vigilanza Rai l'approvazione del regolamento, indispensabile per avviare la discussione sui referendum nella tv pubblica, slitta ormai da un mese. Per mancanza di numero legale. Un aggettivo, quest'ultimo, che suona sempre sinistro ai sostenitori di Silvio Berlusconi. ❖

Duemilaundici Osama e i devoti di San Rambo

Francesca Fornario

La morte di Osama Bin Laden ha suscitato scomposte reazioni di giubilo, anche se, per ammissione della stessa Cia, da diversi anni Bin Laden non controllava più Al Qaeda, che era finita nelle mani del numero due, Ayman al-Zawahiri, e del numero tre, la Cia. L'ultimo video di Bin Laden è così vecchio che ci recita Claudia Koll nuda, ma l'uccisione di Osama è stata accolta da molti come il segno della vittoria della guerra al terrorismo. Per la deputata del Pdl Micaela Biancofiore l'uccisione di Bin Laden sarebbe addirittura «Il primo miracolo di Papa Wojtyla». Un'affermazione che ha provocato un certo disorientamento tra i cattolici: «Ehm, ma miracolo non è quando a uno lo resusciti?». La Biancofiore deve essere dedicata al culto di San Rambo, o forse, più realisticamente, i cattolici del Pdl sono pronti a depositare alla Camera una proposta di modifica del Quinto Comandamento: «Non uccidere. A meno che tu non abbia vinto le elezioni». Controversa anche la reazione di Obama: «Abbiamo mantenuto l'impegno sottoscritto dieci anni fa - ha detto il presidente degli Stati Uniti - ora il mondo è un posto migliore». Sempre meglio della prima bozza di comunicato stampa: «Sono dieci anni che gli diamo la caccia bombardando l'Afghanistan e lui era in Pakistan. Fuochino fuocherello». Quanto all'aver mantenuto l'impegno di fare giustizia, nonostante l'esaltazione di «Libero» e «il Giornale», che stanno alla giustizia come Renzo Bossi alle radici quadrate (l'idea di giustizia di Sallusti è: «Pena di morte per i kamikaze»), dal principale esportatore di democrazia ci si aspettava di meglio. Bin Laden, ricercato da dieci anni, non è stato catturato ma ucciso con un colpo alla testa. Ora non potrà essere processato. «Ehi, deve esserci un altro modo!», ha commentato Berlusconi. ❖


 Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

 Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

 vota ~~SÌ~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

 Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it